



CONTRIBUTO DELLA UIL ALL'AUDIZIONE INFORMALE SULLE NUOVE PROSPETTIVE FINANZIARIE DELL'UE 2014-2020 E SUL FUTURO DELLE POLITICHE DI COESIONE

La crisi finanziaria che sta colpendo l'Unione Europea sta danneggiando il "valore dell'integrazione", faticosamente costruito negli ultimi decenni e pone tutti di fronte ad una sfida: la necessità da una parte di azioni di risanamento dei conti pubblici e nel contempo impegnarsi in programmi di crescita economica.

Ciò, oltre che, per ridare una opportunità di speranza a milioni di persone, anche e, soprattutto perché se non c'è crescita economica, tutti gli sforzi di rigore nei conti pubblici rischiano di essere vanificati.

Il rigore a tutti i costi, in presenza di una disoccupazione crescente e di redditi decrescenti, rischia di avere effetti devastanti sul tessuto dell'Europa sociale e sulla solidarietà tra Paesi dell'Unione.

E' chiaro che, le regole del patto di stabilità sono importanti, ma l'Unione Europea non può limitare la sua azione a prescrivere vincoli abbastanza rigidi ai Paesi in "eccesso di deficit".

Da questo punto di vista deve essere chiaro, che solo puntando sulla ripresa e sulla crescita economica si può uscire da un tunnel che sembra senza uscita.

L'UE deve guardare al benessere delle persone, soprattutto a quelle della nuova generazione, per questo deve contribuire alla vera grande emergenza: il lavoro.

E il lavoro non si crea soltanto con "**pacchetti**" più o meno condivisibili, se accanto non vengono messe in atto politiche mirate alla crescita e all'occupazione, declinando interventi volti a rimuovere gli squilibri sociali e rispettosi dell'ambiente.

Perché il rischio concreto è che fra la consapevolezza di dare risposte all'occupazione e l'individuazione delle cose da fare passi troppo tempo e, soprattutto, che si scelgano strumenti solo apparentemente efficaci.

Da questo punto di vista è importante innanzitutto come si costruisce il nuovo Quadro Pluriennale Finanziario 2014-2020, perché il **Bilancio Europeo deve essere prima di tutto uno strumento di solidarietà e di crescita**, sia nella parte delle entrate, che dalla parte della spesa, e non solo per la quantità delle risorse stanziate ma anche per la qualità del loro impiego.

Da questo punto di vista è positiva l'introduzione della nuova tassa europea sulle transazioni finanziarie, a patto che essa coniungi due obiettivi: da un lato aumentare la dotazione del bilancio europeo e dall'altro venendo incontro alle richieste di alcuni Stati di ridurre il loro contributo.

Per questo è importante che essa venga confermata nel quadro finanziario definitivo, ma se ciò non accadesse è necessario comunque assicurare le attuali risorse previste.

Per quanto riguarda la parte “spesa”, nella proposta della Commissione non sono state messe in discussione i tradizionali assi di spesa (politica di coesione e PAC), anche se entrambe nella proposta della Commissione risultano ridimensionate in termini percentuali delle quote di loro pertinenza.

Ad essere maggiormente penalizzate da questa diminuzione sono le politiche di coesione, in quanto, dovranno sostenere con il loro “budget” anche politiche che sono tradizionalmente a carico del Bilancio dell’agricoltura, quali ad esempio i 2,5 miliardi di euro che il Fondo Sociale Europeo dovrà destinare agli aiuti alimentari.

In ogni caso sosteniamo come UIL che il prossimo **Bilancio debba contribuire maggiormente alle politiche per la crescita, ma soprattutto essere da volano per creare nuovi e buoni posti di lavoro indirizzando le risorse alla crescita del capitale umano, ai servizi di conciliazione vita-lavoro e agli investimenti infrastrutturali per la mobilità di interesse comune e per i servizi immateriali.**

Ma in una situazione economica, che richiede interventi immediati fin dalle prossime settimane, è importante soprattutto anticiparne gli effetti già a partire dal 2013, altrimenti si rischia di depotenziarne gli effetti.

Da questo punto di vista è essenziale impegnare quanto prima i **50 miliardi** di euro previsti dal programma **“Collegamento Fondo Europa”** (CEF), che ha per scopo quello di accelerare lo sviluppo di infrastrutture prioritarie, di mobilità, energia e le tecnologie dell’informazione.

Al contempo è necessario che l’UE, vari immediatamente l’emissione degli **“Eurobond”**, da destinare al risanamento dei conti pubblici, metta in campo da subito **“Euro project”**, destinati a supportare e rafforzare gli investimenti infrastrutturali, in modo tale liberare risorse delle politiche di coesione verso obiettivi più mirati ai servizi alla persona e al lavoro.

Parliamo in questo caso del Fondo di Sviluppo Regionale (FESR), che al luogo di investimenti infrastrutturali materiali, potrebbe rispondere meglio alle sfide di EU 2020 riguardo al potenziamento dei servizi immateriali alla persona (servizi sociali, sanità, dispersione scolastica ecc.), del Fondo Sociale Europeo, destinando le risorse di quest’ultimo fondo per favorire l’occupazione.

Tutte misure e idee buone, ma che avendo tempi medio lunghi, vanno messe in pratica senza indugi.

Il tutto deve essere accompagnato da interventi che rendano meno rigidi i parametri del fiscal compact, attraverso l’esclusione degli investimenti destinati all’occupazione, a partire dall’aumento di salari e pensioni, in grado di far ripartire i consumi e, di conseguenza, rimettere in moto l’economia.

Resta comunque aperto il quesito se le attuali proposte contenute in Europa 2020 siano in grado di consentire all'Europa di uscire dall'attuale crisi economica e finanziaria e nel contempo di affrontare le sfide di carattere competitivo.

Purtroppo, a nostro avviso, siamo di fronte ad una proposta della Commissione nella sua parte quantitativa che non è in grado di supportare le sfide a cui l'Europa è chiamata, con il risultato che gli obiettivi di EU 2020, peraltro ambiziosi e condivisibili rischiano di non essere raggiunti, come già accaduto nel passato con "l'Agenda di Lisbona" per le scarse risorse a disposizione.

E', ad esempio, il caso della proposta di Regolamento delle Politiche di Coesione, che dovrebbero supportare gli obiettivi di UE 2020.

Innanzitutto, la politica di coesione andrebbe rafforzata sia nella dotazione finanziaria, sia attraverso una maggiore concentrazione tematica degli interventi, che ad avviso della UIL, nonostante i proclami della Commissione, ad oggi è troppo dispersiva negli obiettivi da raggiungere.

Come UIL, sosteniamo, che la politica di coesione dovrebbe contribuire maggiormente alle politiche per la crescita, ma soprattutto essere da volano per creare nuovi e buoni posti di lavoro indirizzando le risorse su pochi obiettivi tematici.

Per quanto riguarda specificatamente le politiche di coesione esse devono essere concepite come politiche fondamentali per creare **l'Unione Europea Sociale**.

Le proposte della Commissione sul bilancio ed i nuovi regolamenti per i Fondi Strutturali non rispondono appieno a tali esigenze, anche se molti dei punti critici sembrano essere superati dalle proposte di modifica apportate dal Parlamento Europeo.

Modifiche che in parte accolgono anche la posizione del Governo italiano al tavolo del negoziato e che, ci auguriamo vengano mantenute.

E' il caso delle condizionalità per l'utilizzo dei Fondi Europei, laddove la Commissione aveva inserito il "perverso" meccanismo che lega l'erogazione dei Fondi Strutturali in rapporto all'andamento della "Governance macro economica" (rispetto nuovo patto di stabilità), e che il Parlamento Europeo ha parzialmente modificato.

Infatti è comprensibile che si vogliano introdurre delle condizionalità per migliorare l'impiego dei fondi strutturali e accrescerne l'efficacia, ma sarebbe meglio legare le condizionalità a forti parametri di precondizioni legati al successo degli interventi e orientate a qualificare la spesa ed ad accrescere le capacità di attuazione.

Così come il Parlamento Europeo ha apportato delle modifiche, correggendo in parte il meccanismo di finanziamento legato alla creazione della cosiddetta terza area (Regioni in transizione).

Ci trova concordi tale modifica che riduce l'entità delle risorse ad essa destinate, in quanto il rischio era quello drenare risorse per le Regioni a ritardo di sviluppo.

Va, inoltre, nella direzione auspicata dalla UIL, la possibilità di adottare la programmazione multi fondo al posto dell'attuale mono fondo, così come è condivisibile la nuova impostazione territoriale incentrata a progetti territoriali legati alla riqualificazione urbana, al finanziamento dei patti locali per l'occupazione, integrando le risorse dei vari fondi strutturali per tali azioni.

E' positivo il tentativo di semplificare le procedure per l'impiego dei fondi, adottando per esempio per il FSE i costi standardizzati, pur se su questo punto ci vorrebbe un maggior coraggio da parte dell'Europa.

Ci sono poi tutta una serie di temi che non appaiono del tutto condivisibili.

Innanzitutto, le politiche di coesione dovrebbero essere potenziate se è vero come è vero che esse devono contribuire con le risorse a disposizione a raggiungere gli obiettivi di EU 2020.

E' questa la prima contraddizione che notiamo nella proposta della Commissione in quanto, secondo noi, le risorse sono insufficienti a raggiungere gli obiettivi prefissi.

Tra l'altro il raggiungimento degli obiettivi prefissi nel nuovo "**contratto di partenariato**" che saranno la base per la nuova programmazione, in cui la Commissione e gli Stati membri fissano appunto gli obiettivi e i finanziamenti sono tra le condizionalità previste dai nuovi regolamenti.

Un ulteriore preoccupazione è legata al tema della scarsa flessibilità nell'utilizzo delle risorse, in quanto i nuovi Regolamenti prevedono percentuali prefissate sia per quanto riguarda la ripartizione generale delle risorse tra i diversi Fondi Strutturali, sia all'interno dei singoli fondi per quanto riguarda la concentrazione tematica.

La preoccupazione è legata al fatto, che i problemi e le conseguenti risposte sono differenti tra i singoli Stati, così come all'interno dei singoli Stati i problemi e le risposte sono differenti tra Regione e Regione.

Per quanto riguarda il FSE non è assolutamente condivisibile la nuova declinazione prevista dal nuovo regolamento, in quanto sempre più tale Fondo finanzierà politiche passive anziché politiche attive del lavoro.

Ci riferiamo alla previsione di destinare almeno il 20% della dotazione del FSE a politiche legate all'inclusione sociale, con la possibilità di finanziare i servizi sociali, la sanità, l'invecchiamento attivo ed in buona salute delle persone, servizi per le minoranze e gli immigrati.

Sono tutte tematiche, condivisibili, che devono essere al centro delle politiche di coesione, ma che dovrebbero essere previste come priorità da affrontare con risorse del FESR, che tra l'altro ha una dotazione maggiore del FSE.

In sintesi chiediamo che le risorse del FSE siano orientate per qualificare e favorire l'occupazione, in particolare delle donne e dei giovani, mentre le risorse del FESR siano

orientate ad una politica d'investimento ed il rafforzamento del sistema delle imprese e dei servizi, anche alle persone ivi compresa la coesione ed inclusione sociale.

Ultimo, ma non meno importante è il tema legato alla partecipazione e consultazione delle forze economiche e sociali nei processi di programmazione, monitoraggio e controllo della spesa dei fondi destinati alle politiche di coesione.

Da questo punto di vista si pone l'esigenza di rivedere il ruolo e la consultazione delle parti sociali in merito alla programmazione e al controllo della spesa dei fondi destinati alla coesione.

Come UIL sosteniamo che le parti sociali debbano assumere sempre più un ruolo di "controllori sociali", in quanto rappresentanti del numero più alto dei beneficiari di tali politiche ed essere pertanto coinvolti a livello politico nei processi di programmazione annuale.

A ciò cerca di dare una risposta il documento approvato dalla Commissione Europea sul "Codice di condotta per il Partenariato", in discussione insieme ai nuovi Regolamenti.

Si legge in tale documento che "*l'efficacia delle azioni per la crescita e la creazione di occupazione richiedono insieme che i massimi livelli politici se ne intestino la titolarità, e che ci sia una ampia e partecipata mobilitazione di tutti gli attori su tutto il territorio europeo*".

E' questo un documento condiviso da tutte le parti sociale ed economiche europee e che crediamo che vada sostenuto e rafforzato, durante il negoziato in seno al Consiglio di Europa, dal nostro Governo nelle fasi del negoziato.

A partire dalla conferma nei nuovi regolamenti europei che le forze sociali partecipano con **"diritto di voto"** in tutti i "Comitati di Sorveglianza dei programmi operativi".

Inoltre se il partenariato sociale ed economico è un **"valore aggiunto"** nella programmazione delle politiche di coesione riteniamo che si debba istituire il **"Comitato Europeo per la Coesione"**, analogamente al Comitato FSE, per seguire l'andamento di tutti i fondi strutturali, caratterizzato da un piena partecipazione delle parti sociali.

Infine chiediamo l'istituzione del **"Consiglio Europeo per la Coesione"**, allargato alla consultazione delle parti sociali, in modo tale da dare una maggiore visibilità politica all'andamento dei processi della coesione economica e sociale a livello comunitario.

Roma 22 Maggio 2012